

LA FORBICE

♣ Di Beniamino Piantieri

Se dovessimo ricorrere ad un'immagine per descrivere quanto accaduto ai redditi di gran parte dei Milanesi negli ultimi anni non si può pensare che ad una forbice. Sia per il taglio del potere d'acquisto reale, sia perché una forbice si è aperta nella società milanese e una città che per decenni era cresciuta insieme si è ritrovata a scomporsi andando in direzioni diverse.

Milano si è accorta troppo tardi di un malessere diffuso, covato per anni sotto la cenere; continua, come conferma il Rapporto 2003 de "il Sole-24 ore", ad essere la città più ricca d'Italia - prima per tenore di vita medio, ricchezza prodotta, depositi bancari - eppure è una città che si sta impoverendo sempre più. Secondo una recentissima ricerca dell'Università Bicocca, la percentuale delle persone povere a Milano ha ormai raggiunto il 12%, ovvero oltre 150.000 cittadini milanesi vivono al di sotto della soglia di povertà. Ma il fenomeno è più esteso e si è trasformato in un vero e proprio allarme sociale poiché a dominare è l'insicurezza: anche chi ha un lavoro regolare ha paura di non potercela fare. La spesa per l'affitto o il mutuo si porta via uno stipendio e l'altro spesso consente di vivere con poco più che del necessario. Sono i giovani a farne maggiormente le spese.

La forza di Milano negli anni '60 e '70 fu quella di accogliere e dare possibilità, fu quella di essere il luogo simbolo di quella parabola dell'emancipazione sociale propria della seconda metà del XX secolo.

Una forbice ha aperto una ferita nel tessuto della società milanese, ha reciso i fili che tenevano insieme una città che cresceva nelle vie del centro come in periferia, che permetteva anche all'operaio di pensare un futuro migliore per i propri figli. Una forbice si è aperta nella società milanese e una gran parte di essa rischia di andare alla deriva.

CARA MILANO

DUE CUORI E UNA CAPANNA

♣ Di Ettore Pareti

Andrea e Sara ci accolgono nel soggiorno del loro appartamento in zona Bovisa, nei dintorni di piazza Bausan per la precisione. Lei è tornata a casa già da un po' lui è appena arrivato ed è quasi ora di cena. Andrea ha ventotto anni e fa l'impiegato, con un contratto a tempo determinato che scadrà tra poco più di un anno: 980 euro al mese per tredici mensilità. Sara ne ha ventisette, è educatrice alle scuole materne, dopo anni di cooperative è al secondo anno di contratto annuale con il Comune...

Contratto annuale -precisa Sara- che va da settembre a giugno, circa mille euro al mese, luglio e agosto niente, in attesa del rinnovo il settembre successivo. Così i 980 euro di Andrea servono appena a pagare l'affitto e le spese condominiali. Il resto dal cibo ai vestiti, dalle bollette all'abbonamento del tram, all'arredamento lo paghiamo con il mio stipendio.

Quanto rimane alla fine del mese?

Per il momento nulla, dobbiamo finire di arredare l'appartamento. Un po' alla volta, anzi un pezzo al mese: due mesi fa abbiamo comprato i comodini, il mese scorso la libreria, tra tre mesi forse compreremo il divano. Per fortuna il frigorifero e la cucina ce li hanno regalati, la lavatrice l'abbiamo trovata già qui. Della lavastoviglie riu-

sciamo a fare a meno.

E quanto rimarrà alla fine del mese una volta completato l'arredamento?

Niente ancora una volta -sorridente amara Andrea-. Avremmo bisogno di un'auto, ma abbiamo deciso di rimandare almeno fino a quando non finiremo di arredare la casa e mio padre mi potrà prestare la sua. Ma poi dovremmo comprarla e bisognerà mettere in conto almeno 200 euro di spese al mese.

Ma non era più conveniente andare a vivere fuori Milano?

Non più di tanto -continua Andrea- forse avremmo potuto risparmiare fino a 200 euro sull'affitto, ma avremmo dovuto comprare subito un'automobile. Senza considerare le ore che entrambi avremmo dovuto perdere ogni giorno nel traffico.

E poi -aggiunge Sara- non credo sia giusto che una città ti costringa a scappare perché non te la puoi più permettere. Io qui ci sono nata e cresciuta, ho i miei amici, almeno quelli che non sono stati costretti ad andar vivere fuori città o resistono a casa di mamma e papà. Io e Andrea guadagniamo in tutto 2000 euro, in realtà non sono pochi, ma oltre la metà vanno via per una cucina abitabile, un soggiorno e camera da letto. Se sommiamo bollette, abbigliamento -esclusivamente in saldo-, cibo, trasporti, spese mediche, rimangono gli

spiccioli.

Pizza e cinema?

Hai sbagliato la congiunzione -ironizza Andrea- o pizza o cinema, una volta al mese, quando va bene. Il cinema d'essai, anche perché si spende meno e poi i film di cassetta li danno in tv dopo tre anni e se ho aspettato più di quarant'anni per vedere "Casablanca", posso aspettarne tre per vedere il "Signore degli Anelli".

Due cuori, una capanna e qualche film d'essai?

E la connessione veloce ad internet, se vogliamo contare l'altro lusso che ci concediamo. Per il resto proprio due cuori e una capanna, anche se più che dignitosa. E se penso che abbiamo due contratti in cui i datori di lavoro versano i contributi, devo dire che siamo fortunati. I co.co.co, ad esempio, che guadagnano ancor meno e si devono pagare i contributi se vogliono uno straccio di pensione domani, mi chiedo come facciano. Ma come facciamo se lo chiedono anche i nostri genitori: i nostri padri erano impiegati, lavoravano solo loro e hanno tirato su una famiglia.

E voi, un figlio?

Abbassano entrambi lo sguardo - E' un lusso che non ci possiamo permettere.

SOMMARIO

- 2 SOLO E CON 2500 EURO CHE BASTANO APPENA
- 3 COME ERAVAMO
- 4 PANE QUOTIDIANO
- 5 CASA DOLCE CASA
- 6 L'ALTRA MILANO
- 7/8 LE VOCI DELLA CITTÀ

STRANO MA VERO

Milano come New York. Non per i grattacieli o per la vivacità culturale. Milano come New York per i topi. Nella migliore delle ipotesi ci sono a Milano, nel sottosuolo ma non solo, un milione di topi, mentre altre stime parlano di due milioni. Insomma, almeno un topo per ogni milanese e se volete incontrare il vostro ratto e vederlo da vicino, non c'è bisogno di andare a fare una visita

guidata nelle fogne, basta andare in gita dopo il tramonto in Largo Marinali d'Italia, dove ci sono dei bei giardini, ma la compagnia non è all'altezza. Come spesso accade il male è antico, in quella zona c'era l'ortomercato che venne abbandonato senza fare una bonifica adeguata e c'è la stazione di Porta Vittoria, anch'essa abbandonata e piena di rifiuti. Non aiuta neanche il fatto

che ci siano tre fiumi sotterranei che confluiscano poi nella Martesana. E i topi nell'acqua ci sguazzano. I ratti però hanno il vizio di uscire all'aperto, escono dai tombini, e ogni tanto finiscono nella scuola media di via Cadore. "Uomini e topi" di Steinbeck è un gran libro, ma i ragazzini sarebbero meglio che non li vedessero dal vivo.

SINGLE, 2500 EURO AL MESE CHE BASTANO APPENA

2500 euro al mese di stipendio per un single. Una condizione invidiabile nella quale vorrebbero trovarsi la maggior parte dei Milanesi. Quasi cinque milioni delle vecchie lire per una sola persona: un ricco, o quasi, certamente in ogni posto d'Italia, o quasi! Perché a Milano anche un single con 2500 euro al mese –come Marco, che ci ha descritto il proprio budget domestico- pur non tirando la cinghia, non vive certo di vizi.

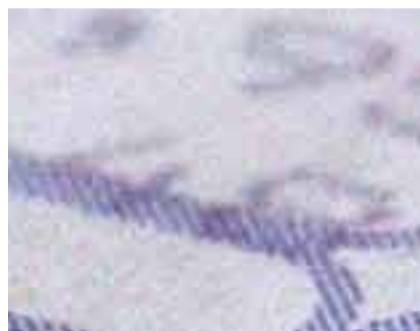
La sveglia suona alle otto, ed è l'unica cosa gratis della mia vita. Ho trentasette anni e un buon lavoro: guadagno 2.500 euro al mese, quasi cinque milioni delle vecchie lire. La maggior parte dei milanesi se li sognano, ma io non ho un soldo da parte. La sveglia è gratis ma il tetto no. L'affitto è il primo problema, il costo più alto, l'incubo trimestrale. La casa me l'ha affittata una famiglia di amici, un piccolo trilocale vicino corso Buenos Aires, in quella che una volta era uno stabile non certo signorile. 1000 euro al mese più altri 150 circa di spese, ovvero oltre il 45% del mio stipendio. Prima l'affitto lo pagavamo in due poi la mia ragazza mi ha lasciato e adesso lo pago da solo. Con quello che mi è costata la frattura sentimentale –quasi settemila euro all'anno- forse avrei dovuto essere più gentile con lei. Colazione al bar, due euro per cappuccino e brioches, spesso appena scongelata. Pranzo al bar, ci sono co-

stretto visto che l'ufficio, come accade a molti, è lontano da casa. Panino classico, prosciutto cotto e mozzarella, bicchiere di coca-cola, ormai quasi un lusso, caffè. Conto da sei euro. Lavoro venticinque giorni al mese. Totale, per il momento, 1300 euro circa. L'auto mi costa –compresa l'assicurazione- quasi 300 euro al mese. Siamo a 1600. Sono un italiano medio e mi piacciono le partite, sono abbonato alla pay-tv e spendo 50 euro al mese. Aggiungiamo bolletta elettrica e telefonica compresa di connessione adsl a internet, ricarica del telefonino, giornali –un quotidiano al giorno e un settimanale- altri 100 euro circa. Siamo a quota 1750. Mangio, ho questo vizio come moltissimi altri, e una volta alla settimana faccio la spesa al supermercato. Frutta e verdura, che fanno bene, un po' di carne, formaggio, prosciutto, tonno, piselli, latte, yogurt, pasta, pelati, pane una bottiglia di vino. Insomma niente

champagne e caviale. A cui si aggiungono detersivi, rasoi, sapone, shampoo e altre cose indispensabili. Arrivo alla cassa, pago con il bancomat e non mi sembra di spendere ma il conto non è mai inferiore ai 50 euro e spesso li supera. In media 200 al mese. Totale provvisorio 1950. Vorrei andare in ufficio in bermuda e maglietta strappata d'estate e in jeans, felpa e un vecchio maglione d'inverno, ma non si può e quindi devo comprarmi dei vestiti decenti. Una giacca invernale e una estiva all'anno, due pantaloni, un vestito –solo se lo trovo in saldo-, camicie, cravatte, scarpe. Spalmando la spesa sull'arco dell'intero anno ci si aggira attorno ai 150 euro. E siamo a 2100. Il cappotto nuovo è una spesa straordinaria, come un nuovo paio di lenzuola, nuove stoviglie o qualche accessorio per la casa di cui come single devo occuparmi. Quindi non li contiamo. Ho poche ferie, ma sono l'unica occasione di lasciare questa città dove

tutto ha un prezzo, ed alto. Faccio tre settimane all'anno di vacanza. Spesa prevista millecinquecento euro, che poi non bastano mai. Diluiti in dodici mesi portano il totale a circa 2250, per il momento. Vado al cinema –non ogni settimana-, a qualche concerto e soprattutto, nella speranza di trovare un'altra fidanzata che riempia la mia vita sentimentale e la mia casa –e paghi la metà dell'affitto-, mi capita di andare al ristorante e pagare per due. La pizza non è auspicabile al primo appuntamento, e sperando che non sia l'ultimo, la cena per due costa 80 euro. Abbiamo superato i 2400 euro. Se non dovessi andare dal dentista con una certa regolarità, se non avessi spese mediche e se qualche volta non mi saltasse in mente di comprarmi un libro o un CD potrei mettere da parte quasi cinquanta euro al mese. Guadagno bene, non ho figli, mi tolgo qualche sfizio ma niente lussi sfrenati e nemmeno vestiti di sartoria e non

ho un soldo. Quando guardo il mio estratto conto penso alle migliaia di persone che pagano una baby-sitter perché non trovano posto all'asilo nido, che guadagnano meno di me, che in vacanza, al cinema o al ristorante non riescono ad andare. Penso a quanto denaro ci voglia per vivere con tranquillità a Milano e che molti sono costretti a mettere le toppe ai pantaloni lisi e a rivoltare i cappotti come faceva mia nonna negli anni '50. 'Si può vivere anche a Milano, chiunque ve lo dirà', diceva una vecchia canzone. Si può, ma costa una cifra, chiunque ve lo dirà



COME ERAVAMO

♣ Di Ettore Pareti

Arrivato dal sud come tanti, posto statale e uno stipendio che permetteva di vivere ed aspettarsi un futuro migliore. Al contrario di oggi.

Enzo ha sessant'anni, è in pensione quasi da due dopo trentaquattro anni di ferrovia. Ci accoglie in un appartamento di quasi cento metri quadrati in piazza Lima. Lo comprò nel 1978 dopo averci vissuto nove anni in affitto. "Quando vinsi il concorso in ferrovia nel 1968 e mi trasferii a Milano da Portici, alle porte di Napoli, ho abitato per un anno a pensione da un'anziana signora al piano di sotto, con altri due ferrovieri neoassunti che venivano dal sud. Poi nella primavera del 1969 mi sono sposato; sapevo che volevano affittare questo appartamento e ho chiesto alla signora dove ero a pensione di intercedere...". Intercedere? "Sì, intercedere. Allora per i meridionali che venivano a Milano, anche se avevano un diploma e un posto statale non era così facile trovare casa in affitto, se non in periferia. I padroni di casa, che abitavano nella scala accanto si convinsero ad affittarmi l'appartamento solo dopo aver visto il certificato di matrimonio e aver conosciuto mio suocero che era militare di carriera." Non era facile anche perché doveva costare parecchio vivere in affitto qui "Più che in periferia, ma nel 1969 guadagnavo circa 120.000 lire al mese e di affitto

ne pagavo 45.000. Senza dubbio si facevano sacrifici ma non era una cosa eccezionale, nel raggio di un centinaio di metri vivevano altri miei cinque colleghi. Se pensa che oggi un ferroviere assunto da due anni con la mia stessa qualifica di allora guadagna circa 1200 euro al mese e l'affitto di questa casa gliene costerebbe almeno 1700, servirebbero miracoli. Altro che sacrifici!" Enzo non era un emigrante con la valigia di cartone. Fa parte di quella generazione di emigranti meridionali arrivati al nord con un titolo di studio superiore e il posto statale in tasca. Ferrovie, poste, scuole, amministrazioni locali: il posto fisso, manna della speranza di ogni ragazzo meridionale di allora; oggi anche di quelli settentrionali. "L'intenzione era di passare qui a Milano qualche anno e poi chiedere il trasferimento e ritornare a Portici dove io e mia moglie avevamo la casa di proprietà, parenti e amici." Enzo invece è ancora qui, dopo trentasei anni: "Il trasferimento arrivò, era il 1976. Rifiutai: i bambini stavano crescendo qui, il più grande andava in prima elementare, la più piccola ci sarebbe andata l'anno seguente e poi ci trovavamo bene, la qualità dei servizi e so-

prattutto l'impressione che in questa città ci fosse la possibilità, per tutti, di migliorare la propria condizione. Rinunciai al trasferimento ma non so se oggi potrei permettermi di rifare la stessa scelta. Credo che Milano dia molte meno possibilità di migliorare la propria condizione rispetto a trent'anni fa e se oggi questa casa non fosse mia, con una pensione di 1600 euro al mese, che molti invidiano, avrei dovuto traslocare da tempo." Per fortuna questa casa la comprò "Nel 1978, guadagnavo 500.000 lire al mese che con gli straordinari arrivavano a circa 600.000, vendemmo la casa di Portici, mia moglie lavorò per un periodo e una mano me la diedero i miei genitori. Furono anni di sacrifici per un'impresa comunque possibile, tanto che in quegli anni tre altri miei colleghi si comprarono casa in questa zona, uno in questo palazzo. Oggi, neanche rinunciando al cibo e facendo quattro lavori. Anzi, oggi un ferroviere assunto da un paio d'anni, come me nel 1969, con il proprio stipendio può pagare appena l'affitto. Se vuole mettere su famiglia deve avere due redditi." C'è come una sfumatura d'amarrezza nella voce "Ho fatto tanti sacrifici pensando che i miei figli avrebbero

avuto una vita molto più agiata della mia. Certo, sono più colti, sono riusciti a mandarli entrambi all'università e hanno viaggiato, le vacanze siamo sempre riusciti a farle. Ma credo che oggi, anche se hai un lavoro, è diventato tutto più difficile. Oltre trentacinque anni fa arrivammo in tanti dal sud per lavorare in ferrovia e la maggioranza è rimasta qui. Chi ha fatto lo stesso percorso negli ultimi anni è tornato a casa il più presto possibile. Come dargli torto?" Indica la finestra e mi mostra il palazzo di fronte "Era un palazzo di appartamenti. Ci abitavano anziani, impiegati, persone normali insomma. Vent'anni fa fu letteralmente svuotato per farne cinque piani d'uffici. L'hotel a quattro stelle che c'è dall'altra parte della piazza a metà degli anni Ottanta triplicò i propri spazi inglobando un'intero edificio di case di ringhiera. Negli ultimi vent'anni sono andati via in tanti... Chi non ha potuto o voluto comprare casa negli anni Settanta è stato costretto ad andar via al più tardi di dieci anni fa." Ma i suoi figli se la potranno permettere una casa come questa? "Per il momento no, anche se guadagnano più di quanto guadagnassi io a fine carriera."

STIPENDI EUROPEI? NON PROPRIO

Insegnante di scuola primaria, nella scuola pubblica da 10 anni, 40 anni, sposato 2 figli		
Berlino	26.930 €	18,8 cds
Madrid	20.320 €	16,4 cds
Vienna	18.450 €	11,5 cds
Parigi	16.220 €	9,5 cds
Milano	14.070 €	10,0 cds

Autista d'autobus, azienda municipale, fino a 10 anni di esperienza, 35 anni, sposato, 2 figli		
Berlino	19.660 €	13,7 cds
Vienna	18.400 €	13,7 cds
Parigi	16.310 €	9,6 cds
Madrid	13.610 €	10,4 cds
Milano	13.610 €	9,7 cds

Metalmeccanico, lavoratore in industria, 35 anni di età, sposato 2 figli		
Berlino	19.850 €	13,8 cds
Vienna	18.640 €	11,6 cds
Madrid	13.610 €	10,4 cds
Parigi	13.610 €	8,0 cds
Milano	11.000 €	7,8 cds

Retribuzioni in alcune città europee e potere d'acquisto calcolato in carrelli della spesa.

Fonte UBS 2003

cds = carrelli della spesa

L'EMERGENZA CASA È UN PROBLEMA DI TUTTA LA CITTÀ E DEL SUO FUTURO

♣ Di Beniamino Piantieri

Intervista a Carmela Rozza, Segretario provinciale del Sunia

Negli ultimi anni la percentuale del budget familiare destinata alla casa, a Milano, è cresciuta in modo vertiginoso fino a diventare quasi insostenibile per moltissime famiglie. Perché?

Dopo il 1998 si sono combinati anzitutto due fattori: da una parte la nuova legge sugli affitti che ha liberalizzato i canoni di locazione, dall'altra una ripresa del mercato immobiliare

che dal 1993 si attestava su valori inferiori a quelli reali. A ciò va aggiunta l'instabilità del mercato finanziario: la crisi della borsa a partire dal 2001 ha provocato una fuga degli investimenti verso il "mattoncino" con il conseguente aumento esponenziale dei valori immobiliari. Infine la scarsissima quantità di nuove edificazioni residenziali, sia private che pubbliche, a fronte di una domanda crescente, ha prodotto una situazione critica i cui effetti sono ancor più gravi se si pensa che all'aumento vertiginoso dei prezzi dell'abi-

tare a Milano non sia corrisposto un aumento delle retribuzioni.

All'inizio del '900, il Comune di Milano costruì in meno di vent'anni, in risposta ad una fortissima domanda abitativa prodotta da processo di inurbamento senza precedenti, oltre 3.000.000 di metri cubi di edilizia residenziale pubblica. Cosa ha fatto il Comune nell'ultimo decennio?

Se parliamo dell'ultimo decennio

dobbiamo anzitutto tener conto che all'inizio degli anni '90 vi fu un blocco generalizzato dell'edilizia, legato a Tangentopoli, che riguardò anzitutto gli appalti pubblici. Quando alla fine degli anni '90 la situazione si sbloccò, e si mise mano soprattutto alla riqualificazione delle aree dimesse, dove per il momento stanno costruendo quasi solo i privati, eppure la percentuale di edilizia pubblica in quelle aree dovrebbe essere del 25%, ci siamo ritrovati con un fabbisogno di oltre 30.000 alloggi e 14.000 famiglie, in

lista d'attesa per una casa popolare. Indubbiamente 30000 alloggi non possono essere messi a disposizione solo dal pubblico, ma sembra ormai che il Comune di Milano, come dimostrano i fatti, abbia deciso di non costruire case pubbliche. L'Amministrazione ha una visione minimalista del problema casa, non c'è una politica, quindi non ci sono investimenti. Negli ultimi 10 anni il Comune ha costruito circa 4000 alloggi: un'iniziativa rispetto alla dimensione del bisogno.

Se le famiglie che hanno diritto all'alloggio pubblico devono avere reddito annuo complessivo di circa 18.000 euro -che a Milano significa lambire la soglia di povertà- e per il momento hanno diritto solo ad un posto nella lista d'attesa, chi e quanti riescono ad accedere alle case popolari?

In una situazione di assoluta insufficienza del patrimonio abitativo pubblico e con un mercato libero dai prezzi in continua ascesa non

esiste "ricambio". Così siamo in una situazione di blocco sostanziale delle assegnazioni. Solo poche centinaia di persone all'anno accedono alle case popolari e sono tre tipologie: anziani, le famiglie di immigrati e gli sfrattati.

E gli altri?

Attendono. Spesso in situazioni insostenibili. Si vive in case al limite dell'agibilità. E poi c'è chi fugge da Milano cercando casa non più nella prima fascia dell'interland ma ancora

più all'esterno. E fuggono soprattutto le giovani coppie. Se non si inizia presto a mettere in pratica una politica per la casa, Milano rischia di essere abitata, tra vent'anni, quasi esclusivamente da ricchi anziani con badanti in centro e di povertà nei quartieri popolari.

Uno scenario preoccupante...

Una Milano che tra vent'anni sarà fatta per quasi il 50% di ultrasessantacinquenni, con poche energie giovani e che sperimenta un ritorno preoccupante

a forme di sussistenza che sembrano dimenticate: subaffitti per pagare l'affitto o il mutuo, abitazioni sovraffollate, famiglie allargate in case strette, fino a situazioni di vera e propria illegalità che vedono la complicità forzata di tutti quei soggetti che sono costretti ad inseguire la corsa dei prezzi del mattone. E' la conseguenza di una politica cittadina ridotta ad amministrazione di condominio che si limita alla manutenzione ed interessata solo ad avere condomini che paghino le spese e non diano problemi.

Ma i problemi riguardano tutti, anche quei Milanesi che hanno comprato casa dieci, venti o trent'anni fa e che, pensando a quanto vale oggi, credono d'essere ricchi ma si scoprono poveri se devono acquistare un'abitazione più grande o aiutare un figlio a mettere su casa per conto proprio. Scoprono che a Milano il problema casa non riguarda i singoli, gli immigrati, i poveri o solo alcuni segmenti della società. Riguarda la città intera.

IL PANE QUOTIDIANO

Di Stefania Aleri e Gabriele Rigola

L'Opera San Francesco: 2500 pasti al giorno, e in fila anche tanti italiani

Con i suoi 2500 pasti giornalieri, la Mensa dell'Opera San Francesco in Corso Concordia è sicuramente la più frequentata dai poveri, vecchi e nuovi, di questa città.

“La mensa non nasce tanto – ci spiega padre Arrigoni, vice presidente dell'Opera – da un'opera assistenziale in sé, ma è “soltanto” l'ingrandirsi di quella normale attività di offerta alimentare ai poveri della città che avviene in qualsiasi convento di religiosi, come sono i francescani. I poveri, tradizionalmente, hanno sempre busato alla porta dei conventi: è in questa tradizione che va ritrovato il senso della nostra mensa, e di tutta l'attività dell'Opera San Francesco.”

Dobbiamo allora ricordare il fondatore di questa mensa, Fra' Cecilio, di cui si è celebrato recentemente il centenario della nascita, amato e ancora oggi ricordato da alcuni beneficiari che durante la guerra, avevano avuto da lui un po' di consolazione, tradotta in pasti caldi.

Nel piccolo ufficio della mensa, che ci permette di vedere attraverso la vetrata il flusso di persone che la affollano, padre Arrigoni ci spiega come funziona questo servizio, quali sono gli utenti, risponde alle nostre domande, perché vogliamo capire come mai in una città apparentemente ricca come Milano, ci sono così tanti poveri, così tante persone che devono ricorrere a questo servizio per vivere.

Padre Arrigoni parla di “almeno due fenomeni di povertà che si possono individuare negli utenti. Da una parte una minoranza di italiani, soprattutto anziani, magari soli, che usufruiscono anche da anni del servizio non solo per mangiare, ma anche e soprattutto per la rete di relazioni che necessariamente si tesse in ogni ambiente sociale. Dall'altra vi è la grande maggioranza stranieri extracomunitari, da qualche anno a questa parte fenomeno emergente della città di Milano come peraltro di altre città o di altri luoghi”.

Che cosa vuol dire essere povero, oggi a Milano? Padre Arrigoni individua, diciamo così, diverse tipologie: “Il fenomeno dei cosiddetti ‘nuovi poveri’ si può ritrovare sia negli anziani che vengono qui da noi, che continuano la tradizione dei poveri della città che venivano a mangiare nel convento dei frati, e che pur avendo anche un alloggio sono in una condizione di preoccupante povertà economica. Sia negli stranieri. Certamente esiste una parte di immigrati che ancora vive per la strada, magari nelle fabbriche abbandonate, soprattutto gli stranieri dell'est Europa, ma c'è anche il fenomeno di quella che si può definire ‘povertà relativa’. Intendo dire persone ‘normali’, con un lavoro, che, avendo un aiuto alimentare, medico e potendo usufruire del servizio di guardaroba, delle docce, si può arrivare

alla fine del mese con più tranquillità e sicurezza; altrimenti non si riuscirebbe a vivere in una città come questa.” In effetti le persone che vediamo affluire alla mensa hanno un aspetto molto dignitoso, ben lontane dallo stereotipo che molte persone hanno ancora dei poveri, i ‘barboni’, quelli che si incontrano in strada con sacchetti e stracci. “Ma il barbone non viene da noi, tranne rarissime eccezioni, -ci dice Padre Arrigoni- anche perché in loro c'è una scelta di totale rottura con le istituzioni, anche assistenziali”.

Il flusso di persone è continuo e ordinato: ogni utente dispone di una tessera magnetica per entrare, tessera che viene data comunque a chiunque la chieda. “Fornire loro una tessera è come dare loro le chiavi di casa. Noi crediamo in un aiuto atto a responsabilizzare e non tanto a un'assistenza fine a se stessa. Quanti vengono da noi hanno semplicemente bisogno di soddisfare un diritto che tutti hanno, mangiare, e devono essere accolti e aiutati non tanto come poveri, ma come persone.”

Vediamo passare uomini e donne (un dato interessante è che le donne hanno raggiunto il 50% degli utenti, mentre fino a qualche anno fa erano solo il 10%); c'è anche qualche nucleo familiare, gli stranieri sono per la maggior parte dell'est europeo e del

sud America. Molti provengono anche dai Paesi attualmente in conflitto, come l'Iraq o l'Afghanistan, molto meno numerosi di prima gli utenti provenienti dalle zone del nord Africa o dell'Africa sub-sahariana e centrale. Oltre agli italiani anziani, di cui parlavamo prima, gli italiani che frequentano la mensa sono ancora un'eccezione: a volte un affare andato qualche adulto, oppure vengono i ragazzi che vivono per strada. C'è anche un bisogno più ‘spirituale’, la richiesta di un aiuto anche morale nei vostri utenti? – chiediamo a Padre Arrigoni.

“Pur non essendoci una richiesta specifica in questo senso – ci dice - l'appoggio morale viene avvertito nel momento in cui si va a intervenire sul bisogno concreto, intervento che va fatto in un certo modo: ecco perché diamo loro la tessera, ecco perché abbiamo creato un ambiente anche esterno più accogliente e ordinato con la realizzazione di una piccola isola ambientale. Dove trovano la dignità e la qualità della risposta, i bisognosi trovano un appoggio morale. Difficilmente vogliono raccontare la loro vita: i loro bisogni ora sono quelli di mangiare, di dormire, di avere una casa. Noi possiamo soddisfare almeno una parte

CASA DOLCE CASA

Di Claudio Paggi

AFFITTASI

Tra affitti alle stelle e mancanza di alloggi popolari il costo dell'abitare si porta via quasi tutto lo stipendio

La folle corsa dei prezzi

Siete soli e cercate casa? Bilocale adiacenze via Bonfandini – ovvero quella striscia di Milano tra lo scalo ferroviario di Rogoredo e la Tangenziale est, mica piazza Duomo – composto da ingresso, cucina abitabile, camera, bagno ed anche balcone. Seicento euro al mese più spese.

Volete qualcosa di più ‘centrale’? Monolocale con cucinotto in viale Jenner: 630 euro mensili spese escluse.

Siete in coppia e cercate una casa? Trilocale in Piazza Ovidio – neanche in questo caso proprio in centro – 850 euro più spese. Oppure se vi piacciono spazi un po' più ristretti per non larghe finanze potete accontentarvi di un bilocale in piazza Dergano per soli 620 euro mensili, ovviamente spese escluse.

Avete famiglia e cercate casa? Quadrilocale zona Trenno – non per insistere, ma non è Piazza Duomo – composto da ingresso, soggiorno, cucina abitabile, tre camere, due bagni, terrazzo, balcone e box. Arredato. Milleseicento euro più spese.

Leggere gli annunci per affittare una casa è scoraggiante. Seicento euro da soli, millequattrocento in due e almeno millesettecento per una famiglia. Affittare costa un occhio della testa, i mutui sono bassi, il mattone è sicuro e la borsa va male e magari ci sono gli scandali, la soluzione sarebbe facile: comperare casa.

Ma la situazione non è certo migliore. Almeno centocinquanta euro per un monolocale non propriamente in centro, trecentomila per un trilocale

che non arriva a cento metri quadri e una cifra da superenalotto per appartamenti più grandi. La casa è il bene più indispensabile, ed è, forse anche per questo il bene, più costoso.

L'arte di arrangiarsi

I prezzi salgono, la vita costa e gli Italiani non smentiscono la loro nota arte di arrangiarsi. Questa volta copiando una tradizione secolare del mondo anglosassone e del Nord d'Europa, quella degli affittacamere. Una volta era un fenomeno limitato agli studenti universitari, oggi tutte le statistiche dicono che sono molte le famiglie che affittano la stanza in più a persone che spesso sono lavoratori che non possono affrontare la spesa di un affitto da soli. Non sono solo i ‘co.co.co.’, ma anche i lavoratori dipendenti che guadagnando poco più di mille euro al mese – questo è lo stipendio medio – e non possono pagare oltre settecento euro per un monolocale per vivere da soli.

Così nell'area grigia dell'arrangiarsi si incontrano l'esigenza di risparmiare e quella di arrotondare: “Mio figlio è andato a vivere con la sua ragazza. La casa è diventata inutilmente grande -ci racconta Olga Ferrara, una pensionata che abita in zona Sempione- e quindi ho pensato di poter affittare la sua stanza. Mi aiuta con le spese e ci vive una ragazza che mi fa anche compagnia. Prendo poche centinaia di euro al mese, per lei è un affare e anche a me fanno comodo. L'ho raccontato alle mie amiche e alcune stanno pensando di seguire il mio esempio. D'altra parte anche una casa

di proprietà è una spesa pazzesca, tra il costo del condominio e le tasse che continuano ad aumentare”.

Le tasse sulla casa, ha reso noto da poco un'istituto di ricerca, si sono moltiplicate per dieci negli ultimi venticinque anni. Non è capitato lo stesso agli stipendi.

Le case impopolari

Se il mercato degli affitti è impraticabile, non tutti possono, o vogliono, andare a vivere a casa di una signora anziana che ha una stanza in più. Rimarrebbe la possibilità di affidarsi alle istituzioni, al Comune, alla Regione. Ma avere in assegnazione una casa di edilizia popolare è un'impresa, innanzitutto perché le case popolari, a Milano, da almeno dieci anni vengono costruite con il contagocce. In via Pirelli 39 a Milano c'è l'Ufficio Assegnazione Alloggi del Comune. Si accede previo appuntamento e la sala di attesa è sorvegliata da guardie giurate per evitare che la disperazione che quotidianamente varca la soglia di quegli uffici diventi tragedia. Il problema potrà solo peggiorare: ci sono infatti trentamila contratti di affitto in scadenza e i proprietari chiederanno in media aumenti dal 50% al 150%, e pochi potranno pagare. A Milano sarebbero necessari almeno trentamila nuovi alloggi

Finchè mutuo non vi separi

Se la casa è un problema per i milanesi è facile capire come sia un vero e proprio incubo per gli immigrati. Anche quelli che lavorano regolarmente fanno fatica a trovare un alloggio a prezzi

decenti e spessissimo sono costretti a coabitazioni forzate o a contratti capestro.

Per gli immigrati la casta costa molto di più che per gli italiani sia in termini monetari che di dignità. Spesso si affitta un letto che può arrivare anche a 250-300 euro al mese; sistemazioni che definire precarie è un'eufemismo: si arriva a 8-10 letti per stanza. Una catena di subaffitti che spesso parte da un proprietario italiano che affitta un appartamento a cifre esorbitanti ad un immigrato regolare che a sua volta subaffitta – anche lo stesso letto a più persone – ad immigrati della propria etnia.

Anche questa è una delle ragioni per cui, come dimostra una recente ricerca del Sunia, l'affitto medio di un appartamento a Milano è di 1.167 contro una media nazionale per le aree metropolitane di 882. In alcuni casi negli ultimi dieci anni le locazioni sono salite del 300%, una cifra esorbitante che spiega la ‘emergenza casa’. Tutto questo ha riflessi diretti sulla vita di milioni di persone, sulle scelte quotidiane ed anche sulla stabilità dei legami sentimentali: una volta le coppie di ragazzi che si volevano bene si sposavano, oggi accendono insieme un mutuo, è una promessa d'amore ventennale. Dal bollettino bancario non si può divorziare.

Abbiamo consultato gli annunci immobiliari. Abbiamo fatto qualche telefonata ed ecco quali sono le cifre degli affitti – a canone libero – a Milano. L'unica selezione è stata fatta sulle tipologie: abbiamo privilegiato le più richieste (mono, bi e trilocali).

2 locali	Via Moscoca	1300+spese
2 locali	Piazzale Susa	850+spese
3 locali	Piazza Ovidio	850 spese incluse
3 locali	Via Melchiorre Gioia	1250 spese incluse
3 locali	Bovisa	900+spese
4 locali	Viale Campania	1300 spese incluse
5 locali	Via Boscovich	3000 spese incluse
2 locali	Via bonfadini	600 +spese
1 locale	Viale Jenner	630 + spese
2 locali	Piazzale Accursio	700 spese incluse

1 locale	Viale Zara	600 + spese
6 locali	Viale Gran Sasso	1750+spese
4 locali	Crescenzago	1100+spese
3 locali	Viale regina Giovanna	2000+spese
2 locali	Via Washington	1150 spese incluse
3 locali	Turro	1400 spese incluse
2 locali	Brera	1600+spese
5 locali	Piazza S. Agostino	2100+spese
1 locale	Bande nere	750+spese
1 locale	Pza Loreto	850+spese

50000

il n° di pasti distribuiti ogni giorno dalle mense dei poveri a Milano

12%

dei milanesi (circa 156.000) è sotto la soglia di povertà

Coda per la mensa dell' Opera San Francesco

LE VOCI DELLA CITTÀ



I COLORI DELLA STRADA



PARCHEGGIO DARSENA (10-12-2003) Zona 6 / Trasporti / presente

Alcuni comitati di quartiere e associazioni manifestano da lungo tempo contro la probabile costruzione del mega parcheggio sotto la darsena. Se vogliamo essere veramente "DEMOCRATICI" dobbiamo avere il coraggio di fare un referendum, pro o contro, ad uso degli abitanti che contornano il luogo del contendere. L'analisi dei bisogni dei cittadini sono la fonte dalla quale devono scaturire le decisioni frutto di condivisione del bene comune.

Claudio Ceresà

GRONDA SUD (11-12-2003) Barona / Trasporti / presente

L'assessore ai Trasporti del Comune di Milano Goggi ha sempre asserito che non esiste la Gronda Sud - itinerario di collegamento tra via Novara-Bisceglie-Faenza-Famagosta-Maggi-Ceremate - e che è un'invenzione degli pseudo comitati di cittadini. La questione viene fuori ogni volta che si affronta il tema della nuova viabilità di collegamento tra le vie Giordani - mediante il sovrappasso in fase di realizzazione sul Naviglio Grande - la strada di collegamento tra le vie Buccinasco-Merula-Chiodi, le via Faenza, Famagosta, piazza Maggi e via Ceremate.

Bene. Ora sulla pubblicazione della Provincia di Milano - Quaderni del Piano Territoriale n° 12 del giugno 2003 - Mobilità e Territorio, alla pagina 94, tra i principali interventi sul sistema infrastrutturale di Milano, si dice testualmente: "...realizzazione "Gronda Sud" Ceremate-Maggi-Miani e "nuovo intervento viabilistico Bisceglie - Kennedy (l'intervento prevede la prosecuzione sino a viale Faenza mediante un sovrappasso sul Naviglio Grande). Ora delle due l'una: o sbagliano alla Provincia o l'assessore Goggi mente sapendo di mentire. Noi siamo convinti che quanto andiamo dicendo da tempo sia vero ed oggi ne abbiamo la conferma su un documento ufficiale della Provincia.

Angelo Valdameri

TRAM 16 (12-12-2003) S. Siro / Trasporti / presente

Ho avuto conferme da diverse persone che la lineatranviaria 16 (ex 24) non è stato solo un cambiamento di numero ma sta comportando l'utilizzo al posto dei jumbo tram di vetture a 1 o 2 carrozze. Bisognerà verificare cosa succederà quando vi saranno manifestazioni allo stadio. Il tram 24 già non era un degno mezzo di trasporto per uno stadio di 80000 persone + ippo-

dromi. Si puntava sulla realizzazione della metrotranvia ovest prolungando la linea sino a Settimo Milanese, anche per poter più realisticamente bloccare il traffico d'ingresso all'uscita della tangenziale limitandone l'accesso nelle zone limitrofe lo stadio. Tutto ciò, oltre alle ultime dichiarazioni del sindaco che ha dichiarato terminata la realizzazione di metrotranvie. MI sembra non si stia preparando un buon futuro per il traffico e l'inquinamento in questa zona.

Ivano Grioni

TRAM 16, EX 24 (12-12-2003) S. Siro / Trasporti / presente

Ivano Grioni ha ragione. Anchi'io l'ho notato. Penso che la linea dell'ex 24 così come in generale il trasporto pubblico in questa zona siano tenuti in ben poca considerazione e che nessuno nella P.A. e nell'ATM si sia accorto dei cambiamenti sopraggiunti nel traffico a partire dal 3/4 e dopo l'estendersi degli edifici residenziali nell'hinterland senza soluzione di continuità con la città. Il C.d.Z. dovrebbe dire qualcosa in merito. Credo sia giusto chiedere non la metrotranvia, ma il prolungamento del 16 oppure un bus in corsia protetta a tempi brevi, in attesa del prolungamento del metro da Lotto che

sarebbe la soluzione ottimale in assoluto, ma che vedo molto improbabile ancorché necessaria.

Patrizia Binda

DISASTRO MALPENSA (29-12-2003) Tutta Milano / Trasporti / presente

Ho assistito alle immagini dell'aeroporto di Malpensa nella giornata del 28 dicembre. Molti voli cancellati con la gente pronta ad andare in vacanza. Un disastro tutto causato da un po' di neve. Mi chiedo se sia possibile che un aeroporto internazionale sia completamente bloccato per una lieve nevicata.

Gianluca D' Alessandro

OPERA NOMADI-DISTRUTTA SEDE (31-12-2003) Barona / Vivibilità / presente

Distrutta la nuova sede dell'Opera Nomadi in via De Pretis alla Barona. Lunedì notte è stata devastata la nuova sede dell'Opera Nomadi in via De Pretis alla Barona. I locali sono quelli affittati dal Comune, all'interno della piazza della Fontana, nel complesso denominata piazza all'Italiana. Erano gli unici locali asse-

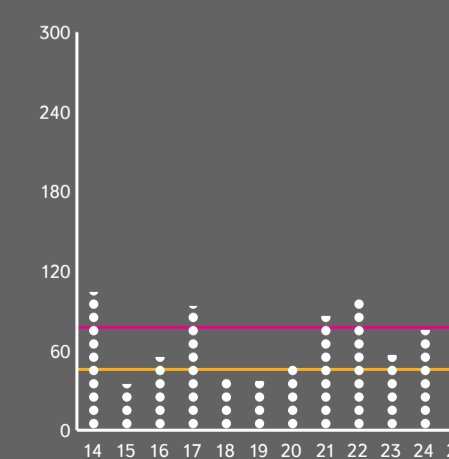
gnati dopo numerose traversie, lungaggini burocratiche e bandi andati deserti. Per tanti anni i locali sono rimasti sfitti, sono stati luogo di ritrovo di sbandati, tossici e spacciatori che vi avevano fatto le loro sedi. Ci siamo sempre mossi come comitati di quartiere per sollecitare idonee soluzioni al Consiglio di Zona e al Comune, nonché controlli costanti alle Forze dell'Ordine. Non più tardi di qualche settimana fa segnalavamo ancora- alla Polizia- la presenza di numerose bande giovanili, spacciatori e un intenso via vai di persone attorno al quartiere. Segnali che si sono già avuti in passato - in Barona - con la comparsa di scritte antisemite, svastiche e contro esponenti di partiti della sinistra. Sia la Polizia che i Carabinieri si sono sempre dichiarati disponibili ad intervenire, lamentando però la carenza di uomini causa la situazione internazionale. E così il tutto è lasciato alla saltuarietà dei controlli e/o alla segnalazione di qualche cittadino. Purtroppo nonostante le assicurazioni che vengono dai vertici della Questura e dei Carabinieri in questi giorni, i reati aumentano, aumenta nei cittadini la percezione d'insicurezza, ma soprattutto c'è una sorta d'impunità che permette il perpetrare atti di vandalismo, scippi, rapine e spaccio, vista la scarsa e non assente presenza sul territorio delle Forze dell'Ordine, particolarmente in aree periferiche come la Barona.

Angelo Valdameri

RILEVAZIONE PM 10

Via Settembrini
14 gennaio 2004
25 gennaio 2004
dalle 0.00 alle 24.00

Attenzione: 50 $\mu\text{g}/\text{m}^3$
Allarme: 75 $\mu\text{g}/\text{m}^3$



Data	$\mu\text{g}/\text{m}^3$
14/01/2004	104,13
15/01/2004	34,38
16/01/2004	55,08
17/01/2004	93,60
18/01/2004	40,32
19/01/2004	36,72
20/01/2004	49,86
21/01/2004	86,13
22/01/2004	99,45
23/01/2004	56,70
24/01/2004	75,06

LE VOCI DELLA CITTÀ

ITALIA 90

(31-12-2003)

Barona / Sport e tempo libero / presente

La tensiostruttura dei Mondiali '90 di via Lago di Nemi ha i giorni contati. Difatti il CONI - a cui è stata assegnata l'area - ha deciso di abatterla per costruire una palazzina spogliatoi e un campo sportivo. Ospiterà gli atleti dei corsi giovanili. Finalmente uno dei maggiori sprechi milanesi degli ultimi anni scomparirà. Si sono buttati quasi 3,5 miliardi delle vecchie lire. Non si è accolta la richiesta dei cittadini - che abitano nei pressi - che volevano che l'area fosse destinata a parco.

RICORSO CONTRO L' "ELEFANTE"

(09-01-2004)

Città Studi / Vivibilità / presente

Purtroppo l'elefante non si è estinto. Il venticinque settembre 2003 il Consiglio Comunale ha approvato con ventinove voti favorevoli, venti contrari e un astenuto la variante al piano regolatore che da via libera all'espansione della Casa di Cura Santa Rita. Noncurante delle osservazioni dei cittadini, indifferente alla strenua e lunga battaglia dell'opposizione, ci sono volute più sedute del Consiglio Comunale per dare via libera a questa variante del piano regolatore che per approvare il bilancio di Milano, il Comune ha autorizzato la costruzione di un ospedale di dieci piani che servirà e porterà traffico da tutto il nord Est di Milano. Per realizzare questo "servizio pubblico" verrà distrutto un isolato di villette liberty e giardini, sopravvissuto ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, alle speculazioni degli anni '70, alla Milano da Bere e a Tangentopoli, ma inerme contro la giunta Albertini. Non ci saranno i mille posti auto necessari a un ospedale che aspira a servire tutto l'hinterland del nord est e perciò aumenteranno parcheggio selvaggio e ingorghi in un'area dove si innestano tutte le vie di accesso alla Tangenziale Est e a viale Monza, aggravando una situazione definita anche dall'Assessore Goggi "già al limite di rottura". Ma soprattutto nell'Anno Europeo del Disabile è stato approvato la costruzione di un ospedale che, secondo

la Federazione Italiana Superamento Handicap e la Consulta cittadina Handicap, organo consultivo dello stesso Comune, presenta violazioni delle leggi su accessibilità e sicurezza.

I cittadini che fin dall'inizio hanno segnalato a tutti i difetti di questo progetto non si sono dati per vinti. Uno studio di avvocati esperti in diritto amministrativo ha esaminato la pratica. Per il percorso amministrativo utilizzato, il frequente ricorso alla deroghe e l'interpretazione data dei regolamenti comunali ci sono gli estremi per ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) ed è possibile ottenere l'annullamento della delibera comunale e quindi dei permessi concessi.

Il termine per la presentazione del ricorso è il 18 gennaio ed in corso la raccolta di firme tra i cittadini di zona 3 (chi volesse firmare può mettersi in contatto con il comitato, telefonando a 349/6995465, scrivendo a info.elefante@libero.it e consultando il sito <http://www.controelefante.it>). Oltre ai cittadini partecipano al ricorso anche varie associazioni che difendono l'ambiente e i diritti del malato. Purtroppo per poter presentare il ricorso il comitato ha dovuto farsi carico di ingenti spese. Chiunque volesse aiutare a difendere Milano, la salute e la legalità può versare un contributo sul CC del comitato (C/C 6000, ABI 03500, CAB 01621 presso il Banco di Brescia Via Porpora 65 intestato a Comitato contro l'elefante).

Marica Eoli

SICUREZZA PEDONI

(09-01-2004)

Zona 5 / Vivibilità / presente

Nel punto indicato in oggetto c'è un passaggio pedonale che attraversa la via Adige (altezza civico n°20) ed uno subito dopo l'angolo della Piazza per poter andare verso la circonvallazione. Sono molto molto pericolosi per lo stesso motivo. In particolare il primo andando dal civico 20 verso la Pizzeria è reso incompleto per il fatto che la pizzeria occupa il marciapiede con i suoi vasi sino al limite delle beole e quindi, se si attraversa per esempio con un passeggino (ma anche per un pedone normale è rischioso allo stesso modo) è impossibile approdare al sicuro. Attraversando lo stesso pedonale nell'altra direzione le auto posteggiate costantemente sul marciapiede in

curva impediscono la visibilità tra pedone ed auto in arrivo da circonvallazione così da rendere elevato il rischio di investimento. Quest'ultimo aspetto moltiplicato 100 è ciò che si verifica anche nell'attraversamento della piazza Trento indicato prima. Qui basterebbe mettere quelle ringhiere tipo quelle che bordano la nuova metrotranvia affinché sia impedita la sosta alle auto e l'attraversamento ai pedoni fuori dagli spazi contrassegnati. Colmo di speranza

Fulvio Tornaghi

LE TERRE DI NESSUNO SONO PARECCHIE

(13-01-2004)

Tutta Milano / Vivibilità / presente

La situazione in cui versa il nuovo quartiere "Rubattino" sontuosamente denominato nelle inserzioni pubblicitarie "Area Parco Grande" è la ripetitiva copia di altre analoghe realizzazioni. Esiste un esempio esemplare. Numerose sono state le denunce pubbliche degli abitanti della nuova "Pirelli Bicocca" venduta come "Città dei desideri" ma in realtà una enclave desolata senza servizi, verde e negozi.

C'è un denominatore comune: le opere di urbanizzazione secondaria non vengono realizzate contestualmente agli interventi privati. Giovedì 31 ottobre 2002 fu organizzata dal gruppo consiliare DS e dal comitato degli abitanti una conferenza stampa itinerante nel quartiere con pulmino (vedasi articoli su Corriere, Giorno e Avvenire del 1.11.2002), cui seguirono altre segnalazioni (articoli sui giornali del 1.2.2003) per non parlare dei numerosi articoli apparsi sul giornale "Zona 9" da più di un anno. A ciò si devono aggiungere gli interventi in aula consiliare e le interrogazioni presentate cui sono seguite le solite promesse di realizzazioni in corso di ultimazione. Ma dopo i supermercati e le case gli operatori si dimenticano degli obblighi sottoscritti nelle convenzioni per ciò che riguarda la costruzione di asili, scuole, servizi e degli spazi a verde. In particolare i cittadini della Bicocca sono in credito della più volte annunciata Collina dei Ciliegi ancora oggi visibile come un cumulo di macerie provenienti dalla demolizione delle fabbriche e speriamo di no, degli scarti delle bonifiche, del Parco dell'Esplanade, 100.000 mq,

tuttora recintato e inaccessibile, dell'uso pubblico dei campi sportivi affidati ad una società che non ti fa entrare se non paghi, da aree a standard successivamente lucrosamente destinate al Teatro degli Arcimboldi (realizzato a scampo degli oneri di urbanizzazione), all'Ospedale Besta, e alla prossima Multisala gestita da Warner Village. Il problema dei parcheggi è insopportabile, non ci sono né negozi né servizi, posta, farmacia, banca, un centro comunale con presidio dei vigili, della PS, anagrafe, poliambulatorio ecc...cioè tutto ciò che favorisce la vita di un quartiere. Una volta che gli studenti se ne vanno dopo le 18, appare il quartiere fantasma, un dormitorio attraversato da una metrotranvia, la 7, perennemente vuota. Occorrerebbe un'analisi dettagliata sulla situazione delle varie aree che in questi anni sono state soggette a trasformazione per verificare i ritardi nell'esecuzione delle opere di urbanizzazione secondaria fatto che sta a significare lo scarso impegno del Comune nei controlli. Gli operatori quando presentano un progetto lo infarciscono di promesse, cederemo questo, faremo quest'altro, tutto contemporaneamente alle opere private, in realtà si fanno solo queste ultime e né si versano gli oneri di urbanizzazione guadagnando anche sugli interessi, né si realizzano i lavori. Poi i cittadini protestano ed il comune sarà costretto a sue spese a costruire le opere mancanti. Il gioco è vecchio, ancora adesso l'ufficio dedicato alle opere di urbanizzazione è ancora oggi oberato con importi di miliardi mai incassati da pratiche degli anni '90 del piano casa. Ciò su cui si conta sono le poche risorse che i cittadini hanno a disposizione per poter reggere tanto tempo nel pretendere il rispetto degli obblighi convenzionali.

Emilio

BARRIERE ARCHITETTONICHE

(16-01-2004)

Zona 7 / Vivibilità / presente

All'ufficio postale di via Carlo Marx si può accedere solo salendo un'ampia breve scalinata, non dotata di alcun scivolo per passeggini e carrozzelle. Un impiegato mi ha riferito che da anni sono state inoltrate ufficialmente più richieste agli uffici competenti affinché la normativa che tutela i disabili venga applicata eliminando la

barriera architettonica. Nessuna risposta da parte di chi, essendo ente pubblico, dovrebbe tutelare più degli altri i diritti di tutti i cittadini.

Patrizia Binda Basso

UN PONTE CHE UNISCE

(16-01-2004)

Stazione Garibaldi / Ambiente / presente

Tutte le volte che passo sul ponte di via Farini lo immagino trasformato in un percorso gradevole che unisce due parti di città e che non le divide come avviene oggi. Allo stato attuale infatti il ponte è solo un brutale e necessario attraversamento della ferrovia dall'aspetto fuliginoso. Mi piace pensarlo oggetto di ridefinizione paesaggistica con una divisione netta dei percorsi pedonali e ciclistici da quelli automobilistici e dei mezzi pubblici.

SOSTE A PAGAMENTO

(26-01-2004)

Stazione Garibaldi / Trasporti / presente

In via Borsieri stanno predisponendo quasi interamente la sosta a pagamento. Immagino per avvantaggiare i commercianti e soprattutto i rumorosi locali sorti ultimamente nella via, limitando a un numero insignificante le aree assegnate ai residenti. Quasi tutte nelle aree destinate al mercato di P.le Lagosta oppure verso l'inizio della via, verso la stazione Garibaldi. Chi abita alla fine è obbligato a percorrere chilometri alla ricerca e se non trova dovrà posteggiare a pagamento. Per i cittadini che pagano le tasse profumatamente al Comune questa è una vera "beffa".



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Silvia Davite, Marta Ottaviani, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa LEVA ARTI GRAFICHE spa

Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15
20123 - MILANO Tel: +39 02 48 51 95
23 Fax: +39 02 48 19 66 36 Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it